SEBRING — L'inglese JOHN SURTEES e l'italiano LUDOVICO SCARFIOTTI posano sorridenti (con in mano il trofeo conquistato) dopo la loro vittoria (Telefoto AP - l'«Unità»)

Nella «12 Ore» i bolidi di Maranello hanno sbaragliato il lotto dei concorrenti - Prima la coppia Surtees - Scarfiotti, davanti a Mairesse-Vaccarella e Rodriguez - Graham Hill Settima una Jaguar

Sebring: 6 Ferrari ai primi 6 posti

SEBRING, 24

L'italiano Ludovico Scarfiotti e l'ex campione motociclistico inglese John Surtees al volante di una nuova Ferrari prototipo V-12, con motore posteriore di tre litri di cilindrata, hanno vinto la 12 ore di Sebring svoltasi ieri in Florida.

La gara era valevole quest'anno per il campionato mondiale costruttori.

E' questa la sesta volta in otto anni che le vetture del «Cavallino Rampante» trionfano sul tormentato circuito di 8,200 km. tracciato sull'aerodromo di Sebring, mai però rossi bolidi italiani avevano conquistato una vittoria così netta, così schiacciante. Dopo aver, infatti, dominato a loro piacimento dal principio alla fine, le Ferrari hanno conquistato i primi sei posti, sia nella classifica sulla distanza che in quella secondo l'indice di prestazione.

Ad un primo sommario bilancio della gara, oltre la prepotente vittoria delle macchine italiane, due cose balzano subito agli occhi: la prima è che tre piloti italiani si sono classificati nelle prime posizioni e precisamente Scarfiotti, Vaccarella e Abate rispettivamente primo secondo e quinto.

Certo i nostri sono stati enormemente facilitati dalla schiacciante superiorità del mezzo meccanico a loro disposizione, tuttavia va salutato con un certo ottimismo questo ritorno dei piloti italiani nelle prime posizioni, in una gara a carattere internazionale.

La seconda cosa che va messa in rilievo è la prestazione fornita da Surtees. L'ex «centauro» ha dimostrato di aver assimilato alla perfezione lo stile e la tecnica di guida di una vettura da competizione superando senza danni lo squilibrio provocato dal balzo delle 2 alle 4 ruote, e il fatto stesso che ieri abbia stabilito il nuovo record sul giro alla media di 157,368, ne è la conferma più ampia.

L'inglese, da poco passato nella schiera dei collaudatori delle Ferrari, al termine era raggiante: «E' stato magnifico, tutto magnifico — ha detto — era la prima volta che pilotavo una vettura sportiva in competizione. Naturalmente è tutto diverso dalla motocicletta!».

Una vettura identica a quella vincitrice affidata al belga Willy Mairesse e all'italiano Nino Vaccarella si è classificata al secondo posto, a pochi secondi di distacco, precedendo a sua volta di un giro una Ferrari quattro litri prototipo, che vinse a Le Mans lo scorso anno, guidata dal messicano Pedro Rodriguez e dall'inglese Graham Hill, campione del mondo.

Le due Ferrari tre litri con motore posteriore hanno avuto, al loro esordio, un inizio difficile, giacchè si sono dovute fermare più volte nei primi giri per difetti di accensione.

Dopo le Ferrari, le Jaguar sono state le migliori della rappresentanza europea, superando le Porsche nella classifica sulla distanza. Le Jaguar si sono, infatti, assicurato il settimo e l'ottavo posto, rispettivamente con Leslie - Morril e Hansgen-McLaren. Le Porsche, prime delle vetture di gran turismo al di sotto dei 2.000 cmc., si sono classificate al nono posto con Holbert-Wester e al decimo con Barth-Linge.

Le otto vetture americane Sting Ray sono sparite l'una dopo l'altra. Solamente una, che è stata guidata da cinque piloti diversi, è stata per lungo tempo in gara, sperduta tra le rosse Ferrari; alla penultima ora, però, si è ritirata.

Fra le altre vetture americane, una Cobra con motore Ford ha salvato l'onore, schizzando in testa al primo giro. Le Cobra, affidate ad eccellenti piloti, quali Phil Hill, ex campione del mondo, e Dan Gurney, si sono battute bene, ma senza speranza contro la strapotenza delle macchine italiane.

L'ordine d'arrivo

1) John Surtees (GB) e LODOVICO SCARFIOTTI su «Ferrari prototipo tre litri» con km. 1.844. pari a 209 giri; 2) Willy Mairesse (Bel.) e NINO VACARELLA su «Ferrari prototipo tre litri», con 208 giri; 3) Pedro Rodriguez (Mess.) e Graham Hill (GB) su «Ferrari quattro litri prototipo», con 207 giri; 4) Roger Penske e August Pabst (USA) su «Ferrari GTO», con 203 giri; 5) Juan Bordeu (Arg.) e CARLO ABATE su «Ferrari GTO», con 196 giri; 6) Ritchie Ginther (USA) e Innes Ireland (GB) su «Ferrari GTO», con 196 giri; 7) Ed Leslie e Frank Morill (USA) su «Jaguar GTO», con 195 giri; 8) Walter Hansgen (USA) e Bruce Mclaren (N. Zel.) su «Jaguar GTO», con 194 giri; 9) Bob Holbert (USA) e Don Webster (USA) su «Porsche GTO», con 193 giri; 10) Edgar Barth e Herbert Linge (Germ.) su «Porsche GTO», con 193 giri; 11) Phil Hill e Lou Spencer (USA) su «Cobra», con 192 giri;

La stagione primaverile di galoppo alle Capannelle

Anticlea (Razza del Soldo) vince il classico «Elena»

Anticlea della Razza del Soldo, precedendo di una incollatura abbondante (e non di ¾ di lunghezza come ha stabilito erroneamente il giudice di arrivo) Doris Cramer della Razza Dormello Olgiata si è aggiudicata la prima classica della stagione primaverile di galoppo, il Premio Elena (lire 8 milioni 400.000, metri 1600 in pista piccola), disputata ieri all'Ippodromo romano delle Capannelle dinanzi ad un pubblico foltissimo.

Hanno quindi prevalso i numeri due di scuderia, ma se per la Razza del Soldo si può parlare di errore di valutazione (peraltro giustificabile dal fatto che Mariella aveva preceduto a Roma Anticlea) per la Razza Dormello Olgiata la n. 1, Nigretta, figlia del grande Ribot, merita molte attenuanti sia per lo stato del terreno sia per essere stata danneggiata sulla grande curva in modo tale da indurre Camici a fermarla.

Anticlea ha vinto, ma Doris Cramer non le è stata da meno: danneggiata subito dopo la partenza da Civitadantino che le aveva fatto perdere la posizione, la figlia di Botticelli si è trovata chiusa proprio nel momento in cui Anticlea produceva il suo sforzo in dirittura: Agriforni l'ha portata bravamente al largo, ma con una corsa con scarsa andatura, non si possono regalare lunghezze nel momento cruciale di una classica e Doris Cramer ha dovuto contentarsi della piazza di onore malgrado il suo bellissimo spunto al prato.

Tra le altre concorrenti ha corso con onore Mariella mentre Antartide ha denunciato i suoi limiti alla distanza.

Al betting favorita la Razza del Soldo offerta a 4/5 contro 1½ per la Razza Dormello Olgiata, 2 per Antartide, 6 per Loto e 10 per le altre concorrenti.

Al via apparivano al comando Nigretta e Doris Cramer con vicino Civitadantino e Mariella, quindi le altre in fila indiana. Dopo duecento metri Doris Cramer, stretta tra Civitadantino e Mariella era costretta a fermare l'andatura e passava in quarta posizione dietro alle nominate e Nigretta. Nulla di mutato fino all'inizio della curva, ove Antartide, trascinandosi nella scia Mariella superava Nigretta danneggiandola vistosamente e costringendo Camici a fermarla ancora prima dell'ingresso in dirittura. In dirittura entrava per prima Antartide con ai fianchi Mariella al largo della quale era la compagna di scuderia Anticlea con ai fianchi Loto, mentre Doris Cramer, chiusa, cercava invano un passaggio interno. Al prato cedeva Antartide ed Agriforni portava al largo Doris Cramer che si esibiva in un bellissimo spunto. La puledra di casa Tesio riusciva così a superare Mariella e ad attaccare Anticlea con coraggio. Ma il vantaggio della puledra del Soldo le consentiva di contenere l'attacco e conservare una abbondante incollatura di vantaggio sulla avversaria. Che sarà però interessante vedere ancora in una corsa meno sfortunata.

Vittoria di Satrapo su Sinnai nel Premio Campoleone (L. 1.500.000, m. 1700 in pista derby).

Paulo

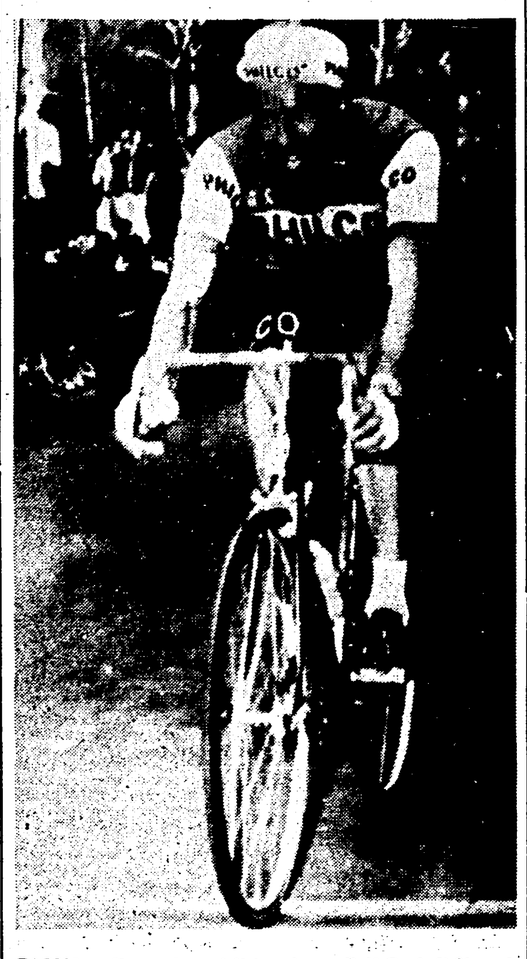
Il dettaglio tecnico

1 corsa: 1) Frentano; 2) Machiavelli. Tot.: V. 35. Acc. 76. 2. corsa: 1) La Rirette; 2) Legnago. Tot.: V. 27. P. 16-15. Acc. 72. 3. corsa: 1) Iris Germanica; 2) Pianiana. Tot.: V. 144. P. 38-19. Ac. 299. 4. corsa: 1) Moustache; 2) Klum. Tot.: V. 46. P. 19-20. Acc. 72. 5. corsa: 1) Satrapo; 2) Sinnai. Tot.: V. 31. P. 15-16. Acc. 29. 6. corsa: 1) Anticlea; 2) Doris Cramer; 3) Mariella. Tot. V. 21. P. 38-35-16. Acc. 544. 7. corsa: 1) Gardenia; 2) Golfina; 3) Mucci. Tot.: V. 32. P. 15-23-36. Acc. 97. 8. corsa: 1) Bricchetto; 2) Bellotto.

Per un incidente automobilistico

Graf grave all'ospedale

Era reduce dal giro di Toscana



PARMA — Il campione ciclista svizzero Rolf Graf, di 31 anni, di Zurigo è rimasto vittima ieri sera di un incidente sull'Autostrada del Sole, mentre da Firenze era diretto in patria. A quattro chilometri dal casello di Parma, l'auto «Volvo» sulla quale Graf si trovava insieme con un altro corridore svizzero, Roland Zaffel, per cause imprecisate sbandava e si capovolgeva, andando a finire sulla banchina spartitraffico. Il Graf e lo Zaffel venivano sbalzati fuori dall'automezzo e finivano in mezzo alla strada. Raccolti da una ambulanza della CRI venivano trasportati all'ospedale di Parma, dove il Graf è stato ricoverato con prognosi riservata, per sospetta emorragia cerebrale. Lo Zaffel è stato, invece, ricoverato in stato di choc. I due corridori erano reduci dal giro di Toscana

Taccone e la «Lygie» al Giro della Campania

NAPOLI, 24.

Vito Taccone il vincitore del Giro della Toscana con la squadra della «Lygie» si è iscritto al 31. Giro ciclistico della Campania in programma per giovedì prossimo e valevole quale prima prova del campionato italiano a squadre.

Della «Lygie» oltre a Taccone, fanno parte Oliviero, Franchi, Pifferi, Bui, Pacini, Spinello, Partesotti e Beraldo.

Atletica

Trionfa Jazy nella Cinque Mulini

Dal nostro inviato

S. VITTORE OLONA, 24

La XXXIII edizione della «Cinque Mulini» ha offerto motivi di grandissimo interesse alle migliaia di spettatori che, approfittando della giornata calda e luminosa, si erano stipati nel civettuolo campo sportivo di S. Vittore Olona, o si erano disposti strategicamente nei passaggi obbligati.

Ha vinto il favorito Jasky; ma quanto ha dovuto penare il biondo allievo di Frassinelli per togliersi d'intorno l'inglese qualunque Durek Turner, dalla bianca maglia sigiata dallo stemma della RAF!

E che dire della straordinaria prestazione del bresciano Volpi che ha tenuto il ritmo dei due scatenati rivali per oltre due terzi del percorso?

Questi tre atleti sono stati gli animatori e i dominatori della bella prova voluta con tenacia senza pari e portata al rango internazionale dagli appassionati sportivi di S. Vittore.

Jazy dall'andatura leggera come il volo di una libellula, l'angelo bianco Turner dall'impeccabile stile, Volpi il macinatore inesausto di chilometri erano già nettamente in testa dopo circa due chilometri di percorso.

Dietro al trio a venti metri ecco, meno saltellante del solito, Conti; De Florentis a quaranta metri dai primi trascina dietro a sè Ambu, il francese Ladiray, Fondale, Bragnani, Segrada, disposti in fila indiana. Ma che fa Ambu, in posizione subordinata?

Il nostro numero uno appare stranamente abulico e fatica a seguire De Florentis. Che succede mai? Sapremo alla fine della competizione che il sardo accusava un malessere che gli appesantiva le gambe. Peccato, perchè molte erano le speranze negli ambienti ufficiali romani per una affermazione del campione italiano. Prova ne sia che era presente a S. Vittore il «settore tecnico federale». Entità non astratta se è vero, come è vero che l'aver criticato il «settore tecnico federale» ha messo in disgrazia un noto dirigente lombardo. Viva la libertà di stampa!

Ma torniamo alla corsa. Il primo giro è coperto dal «trio» T.J.V. in 10'23". Poi Conti solitario a 6" Il gruppo degli inseguitori si è infoltito. Rizzo e Sidler che sviluppano una gara prudenziale sono con De Florentis e l'intramontabile Lavelli. Mentre Turner, Volpi e Jazy si alternano silenziosamente al comando quasi stessero per realizzare un piano prestabilito, nelle posizioni retrostanti si assiste al crollo definitivo di Ambu che alla fine arriverà 26. Dalle posizioni retrostanti viene su invece con grande energia uno dei più noti attori di tante «Cinque Mulini»: il quarantatreenne Franjio Mihalic. Entra dalla coda nel gruppo degli inseguitori e ne esce subito dalla testa per buttarsi audacemente sulle tracce di Conti. Questa la posizione al passaggio del secondo giro: Turner, Jazy e Volpi in 20'37" (10'34" a coprire il giro); a 10" Conti, sempre solitario; a 22" Mihalic a 33" il gruppo composto da Sidler, Rizzo, De Florentis e Lavelli; a 39" Bargnani e Ladiray con Sommaggio e Bogunaire in netta ripresa a pochi passi

Si inizia il terzo e ultimo giro. Scatta Jazy, Turner perde allo istante pochi metri ma riesce poi subito a incollarsi nuovamente al francese. Volpi invece sorpreso dalla sfuriata del favorito concede immantinente ai rivali una quarantina di metri e nonostante tutti i successivi sforzi non riuscirà più ad avvicinarsi ai due rivali. Siamo a due chilometri dall'arrivo nel meandri del Mulino Meraviglia. I concorrenti spariscono nella saletta di macinazione, escono su un ponticello sospeso sul torrente che trascina cumuli di bianca, ma puzzolente schiuma. Prima di entrare Jazy aveva operato un altro scatto. Ma all'uscita l'inglese qualunque (ma tutti se n'intendono lassù di corse campestri) è ancora lì. Anzi tenta di mettere il naso davanti a quello del rivale. Ma Jazy non vuole. Si continua così con scatti e controscatti, mentre il pubblico preso dall'entusiasmo applaude, grida, incita.

La volata dura più di un chilometro; lunga, estenuante; e ci porta all'entrata del campo sportivo dove avverrà l'arrivo. Jazy conquista un metro, poi due, poi tre, poi cinque. Ma non di più. Turner sempre lì presente come l'ombra di Banco pronta e vendicativa. Vuole approfittare di un attimo di incertezza di Jazy. Ma l'attimo non viene. Il francese taglia così il traguardo in 31'57" (ultimo giro in 11"); secondo è Derek Turner; poi, applauditissimo, il bresciano Volpi. Conti conserva il quarto posto nonostante tutti gli sforzi di Mihalic. Sidler ha un gran finale e supera nettamente il consocio Rizzo. Lavelli conquista un onorevolissimo ottavo posto. Sommaggio fa una volatona: è nono scavalcando De Fiorentis; Bogumavic batte Bargnani per l'11 posto.

b. b.

Jazy all'arrivo (telefoto)

caccia

A Modena i forestieri non saranno "invasori,,

Quando capita di vedere documenti come quello invitatoci in questi giorni dall'Amministrazione provinciale di Modena, il nostro pessimismo sulle sorti della caccia in Italia viene di molto attenuato. Scorrendo le pagine di tale fascicolo, nel quale — insieme con le cifre che illustrano i risultati conseguiti in passato — sono tracciate le linee del Secondo piano di incremento faunistico per il periodo 1963-65, si ha la netta sensazione che nel Modenese non solo la caccia meriterà ancora di essere praticata, ma che lo sport venatorio, considerato da taluni destinato lentamente all'estinzione, può invece prosperare.

Provare simili impressioni non è cosa di tutti i giorni, se si considera la difficile situazione determinatasi in seguito alla sentenza della Corte costituzionale e se si tien conto dei ridicoli provvedimenti annunciati dal governo per risolverla. Mentre in molte altre zone della Penisola, cessata o comunque sensibilmente diminuita la possibilità di intervento finanziario delle sezioni della Federcaccia, non si sa ancora chi provvederà al ripopolamento e alla vigilanza; mentre si profila in certe plaghe la sparizione di ogni traccia di selvaggina stanziale a Modena si fanno passi in avanti.

Il Secondo piano di incremento faunistico, elaborato dal Servizio provinciale caccia modenese è stato preceduto da una rilevazione statistica condotta attraverso i consigli comunali cacciatori e le commissioni tecniche e su di essa si è svolto un ampio dibattito cui hanno preso parte, fra gli altri, il Consiglio della sezione provinciale cacciatori, il personale di vigilanza e il Comitato provinciale della caccia. Tale piano, che fa seguito a quello impostato nel 1959, si innesta su una situazione venatoria già a buon livello. Esistono attualmente nel Modenese 39 zone di ripopolamento e cattura per un totale di 30.572 ettari; 4 zone di protezione (totale 4.360 ettari) e 17 riserve consorziali che si stendono su una superficie di 12.513 ettari. Nel 1962 sono stati liberati a scopo di ripopolamento 2542 lepri, 1422 starne e 222 fagiani, mentre nel '63 le lepri immesse sono salite a 3697 e le starne a 1549. Gran parte di questa selvaggina è stata fornita dalle zone di ripopolamento e cattura provinciali. Grazie a' tali massicce immissioni, la starna è tornata a stabilirsi permanentemente e a riprodursi anche in terreno libero, sia in montagna, sia nella «bassa», mentre nella valle del Panaro sta ambientandosi il fagiano.

Nel prossimo triennio ci si propone di sviluppare la zona di ripopolamento e cattura, migliorandone la gestione mediante l'intensificazione della collaborazione con la Sezione provinciale e le sezioni comunali cacciatori, attraverso l'adeguamento dei comprensori alle esigenze produttive in riferimento particolarmente all'habitat, la intensificazione della vigilanza e la distruzione dei «nocivi». Sarà inoltre creato un centro di allevamento di selvaggina che si stenderà su una superficie di 6,5 ettari (il terreno, in comune di Castelvetro, è già stato acquistato), nel quale verranno razionalmente prodotti fagiani, starne, coturnici, pernici rosse e successivamente anche quaglie «giapponesi», le quali ultime verranno messe a disposizione a prezzi «non speculativi» dei numerosissimi cinofili della provincia. Saranno, infine, istituiti due centri di raccolta e allevamento di lepri (uno in montagna e uno in pianura) e una bandita per la selvaggina di alta montagna ove verranno immessi caprioli ed altri esemplari di fauna alpina

Il miglioramento della situazione faunistica, particolarmente in montagna, favorirà il già notevole afflusso di cacciatori da altre località. Questo fatto, che vien visto dagli amministratori modenesi prevalentemente sotto l'aspetto turistico, porterà un notevole beneficio alle popolazioni montane dedite a questo ramo di attività in periodi che sarebbero altrimenti da considerarsi di «magra». E, aggiungiamo noi, soprattutto beneficiati saranno quei cacciatori che potranno usufruire di simile ospitalità, in tempi in cui quasi ovunque i «forestieri» vengono considerati «invasori» e come tali accolti.

Il lodevole lavoro della Amministrazione democratica di Modena, come quello di altre provincie e di fiorenti sezioni cacciatori, trova purtroppo limiti ed ostacoli nella inadeguatezza dell'attuale Testo Unico della caccia, nella totale indifferenza dello Stato e nella mancata attuazione delle Regioni. Per questo, anche dalle colonne di questa nostra rubrica, invitiamo i cacciatori a condannare col loro voto quel governo che dal nostro sport spreme soltanto quattrini, spesso neppure bene utilizzati come i diversi scandali antichi e recenti dimostrano.

g. c.

Grazie ai forti ripopolamenti effettuati, la starna è tornata a stabilirsi e a riprodursi in notevole quantità nel Modenese, anche in terreno libero. Nella foto: un esemplare maschio del pregiato gallinaceo

pesca

Portalegna e verdine per cavedani e barbi

Le acque si mantengono ancora basse e ciò provoca l'inevitabile ristagno della vita dei pesci, i quali attendono con un'ansia pari a quella dei pescatori che il livello si alzi e con esso ritornino le condizioni per fruttifere cacce e per abbondanti mangiate. Se i predoni riescono a sbarcare il lunario dedicandosi, come al solito, alle razzie nei branchi di piccoli pesci, se il cavedano — bene o male — ce la fa a non saltare la cena grazie al suo infallibile instinto, al suo stomaco cui poco o nulla ripugna e ai suoi infaticabili spostamenti dal fondo a galla, la situazione si fa ogni giorno precaria per i ciprinidi più pigri e più «vegeteriani» (anche se il termine non è esatto). Questi ultimi costituiscono una riserva preziosissima per il pescatore dilettante ancora alla ricerca di una specializzazione, che, lottando i triotti, le alborelle, le scardole, i vaironi e le savette, viene privato dell'abituale passatempo.

A questi ultimi, rivolgiamo l'invito a... pazientare e ad affilare le armi in vista delle prossime piogge, apportatrici — si spera — di abbondanza pescherecca. E' un fatto che le prime acque «nuove» dovrebbero far registrare una vera e propria «esplosione» sui laghi e specie sui fiumi, poichè i ciprinidi hanno sofferto una carestia durissima che non si verificava da decenni. Appena il fondo si smuoverà, trasportando cibo nuovo e vecchio, i pesci bianchi si scateneranno: questo, almeno, a rigor di logica.

Il fenomeno può presentarsi da un momento all'altro: un temporale anche a carattere locale, accompagnato da piogge violente ancorchè brevi, provocherà l'aumento del livello delle acque e il loro temporaneo intorbidamento, vale a dire due delle condizioni fondamentali perchè la situazione si trasformi di colpo. Per non trovarvi impreparati allo appuntamento coi ciprinidi «resuscitati», cercate di essere previdenti, di munirvi cioè delle esche naturali adatte. La crescita delle acque sniderà dai nascondigli tutta una varietà di minuscoli animaletti — vermi, larve, crostacei, molluschi — che grazie alla siccità, potevano tranquillamente starsene sotto l'umidità dei sassi appena lambiti dall'onda o dalla corrente.

I bocconi di maggior richiamo sono rappresentati in questa stagione dalle friganee, dalle «verdine» e dalle sanguisughe, che, travolte dalla corrente, turbinano in acqua cercando invano di sottrarsi alla fine che le attende.

Le friganee sono comunemente conosciute col nome di «portalegna» e «portasassi» e rappresentano un'esca meravigliosa sia per le trotelle di montagna che per i ciprinidi di corrente. Esse vivono in fossati, rogge e rigagnoli che presentano un fondo alternato da fango, ghiaia e sabbia e con le rive ombreggiate da piante. I «portalegna» amano starsene negli angoli calmi, ingombri di festuche, pagliuzze e frammenti di legno fra cui si nascondono; si fabbricano una specie di corazza fibrosa, cilindrica, perfettamente aderente al loro corpo servendosi appunto dei detriti di legno rinforzati con filamenti di erba. I «portasassi» si comportano come i loro simili, ma, anzichè fabbricarsi una casa di legno, sono più progrediti e se la fanno di sasso, usando pietruzze e sabbia. Sia i «portasassi» che i «portalegna» risultano micidiali per i cavedani come per i barbi, per le trotelle come per i pighi. Applicarle all'amo è semplicissimo: si schiaccia lievemente l'involucro, si lascia fuoriuscire la testa dell'animaletto e lo si infila all'amo facendoglielo scorrere lungo il corpo.

Altra esca ottima da marzo a tutto giugno è la «verdina», termine dialettale con cui si denomina la perla. Essa vive allo stato di larva sotto i sassi o attaccata alle pianticelle sommerse: il corpo è lungo un paio di centimetri ed è fornito di sei zampette, di due antenne e di una coda biforcuta. Divenuto insetto, somiglia ad un incrocio fra una grossa zanzara e una piccola libellula. Come larva, la «verdina» è micidiale soprattutto nella cattura dei barbi. Essendo molto fragile, va attaccata all'amo con estrema cautela: gli ami, dei n. 11-12, possono portare tre-quattro «verdine». Si lancia in corrente, al termine delle rapide, mediante un piombo che resista alla forza dell'acqua, si fissa la cannalancio a terra e si attende l'abboccata: il più delle volte essa è solo un fremito, una leggera tensione del filo, spesso un rallentamento della lenza (dovuto al contraccolpo che il piombo ha ricevuto dallo assalto del pesce). Si deve ferrare con molta prontezza. Pescando «a verdine» non è raro incocciare in barbi «pesi massimi» che metteranno a dura prova la resistenza dei vostri attrezzi e dei vostri nervi.

La terza esca che vi presentiamo è poco adatta a persone schizzinose: si tratta della sanguisuga, che costituisce un allettante richiamo per il cavedano. Le sanguisughe si trovano nelle acque putride dei pantani, appollaiate fra le erbe dei fossi, nel fango delle pozzanghere e in altri posti del pari disgeroli. Per reperirne in buona misura, si adopera un retino a maglia fitta munito di manico e con essò si scandaglia i luoghi suddetti. Chi prova ribrezzo verso tali animaletti, può servirsi di pinzette a molla; chi, invece, sa vincere la ripugnanza, può servirsi tranquillamente delle mani, poichè sono innocue. Si infilano all'amo come si fa coi vermi e si pesca a mezz'acqua con lenza poco piombata o addirittura a lenza libera, usando nylon del 14-16 e galleggiante a penna d'istrice. La sanguisuga è ottima sui laghi e con esse, come abbiamo detto, si possono riempire pingui cestini di cavedani.

r. p.

Per colpa di un'invitante coppia di «verdine», questo bel barbo è finito all'asciutto e il pescatore, fiero di sè, lo sta staccando dall'amo